stente, ancora una volta e nonostante le assicurazioni del Governo, nel bilancio pubblico che, non avendo ricevuto alcun colpo al debito, vedeva solo controllare il deficit e non la inevitabile fuga degli investitori.
Ecco, allora, scendere in campo i vari "gladiatori- capo" che, animati dal sacro furore di vendetta, come interpretato nella migliore performance fornita da Russel Crowe nel film "Il Gladiatore", e dallo spirito di sopravvivenza per non perdere il consenso del proprio gruppo di riferimento, alzavano gli scudi e il gladio, questa volta anche contro l'imperatore (premier) e lo stesso principe (ministro dell'economia), minacciando sortite devastanti per la sopravvivenza del governo, dell'imperatore e soprattutto del principe, se la manovra non fosse stata corretta e non avesse escluso i propri rappresentati dal taglio della ghigliottina.
A corollario di questa arena impazzita, due cose veramente inconcepibili. La prima riguarda lo sciopero dei calciatori indetto perché non erano riusciti, tra le altre questioni in discussione, a caricare sulle società l'importo del prelievo di solidarietà (loro che guadagnano cifre milionarie) che i pubblici dipendenti già pagano da luglio e che ha comportato, per questa esemplare manifestazione di menefreghismo verso il Paese e i suoi problemi, la cancellazione del contributo di solidarietà per tutti i privati pur mantenendolo sui pubblici dipendenti; la seconda riguarda l'affermazione del premier che, alla richiesta pressante di ritassare i capitali rientrati con lo scudo fiscale (tutti illegali quando non addirittura illeciti che sono stati regolarizzati con una tassazione pari al 5% anziché del 52% come hanno dovuto pagare tutti quelli che hanno rispettato la legge e hanno pagato le tasse) per introitare nuove risorse per compensare l'assurdità di non voler cancellare le provincie e di non voler accorpare i comuni oltre che per compensare, come era giusto che fosse, il ripristino del riscatto della laurea e del servizio militare, la soppressione delle festività o lo slittamento delle tredicesime, solo per citare alcune delle cose più inique ed incomprensibili, rispondeva che questo non era possibile per il principio "PACTA SUNT SERVANDA", ovvero che i patti vanno rispettati.
Da qui l'ulteriore nostra protesta che ci ha portato, anche nel mese di agosto, ad effettuare dure manifestazioni contro l'iniquità di questa ennesima manovra (è la terza in poco più di 13 mesi) nella scia di una forte mobilitazione che vede il SIULP impegnato a difendere i diritti dei poliziotti e la sicurezza dei cittadini sin dall'insediamento di questo governo.
Ed è stato proprio grazie a questa ennesima nostra manifestazione, attuata insieme alla CISL e ad altre confederazioni sindacali oltre che di categoria, che siamo riusciti a scongiurare il pericolo relativo al riscatto della laurea e del servizio militare così come quello del frazionamento delle tredicesime.
Ma la manovra, complice la debolezza di questo governo e la sua schizofrenia legislativa perché totalmente succube dei poteri economici e finanziari, resta ancora penalizzante e iniqua per i pubblici dipendenti, e quindi anche per noi, nella parte che riguarda lo slittamento del TFR o del mantenimento del contributo di solidarietà ai quali si è aggiunta, sebbene non ancora chiara per mancanza del testo definitivo, la decurtazione del 30% del premio di produttività ai dirigenti (non sappiamo se anche questo intervento si applicherà su di noi).
Uno scenario, pur nella drammaticità del momento che il Paese sta attraversando e che richiede responsabilità e compartecipazione da parte di tutti e non solo di pochi, che non giustifica assolutamente l'accanimento inusitato nei confronti di soliti noti (pubblici dipendenti e pensionati) che già pagano, e tutte, le tasse, e la salvaguardia dei soliti furbi, come la casta e i suoi privilegi, gli evasori e i criminali (si pensi alle ecomafie che sarebbero state avvantaggiate dall'eliminazioni del sistema SISTRI che serve a tracciare il percorso dei rifiuti tossici) che, queste si, sono il vero cancro del Paese.
Per questo il SIULP continuerà la sua mobilitazione e le sue azioni di protesta, in modo sempre più crescente e forte, sino a quando il governo non invertirà la sua azione e comincerà a riconoscere che la sicurezza non è un costo ma un investimento indispensabile.
Noi saremo lì, tutti i giorni per ricordare al governo che su questo terreno, riprendendo una frase dello stesso film "Il gladiatore", che tanto ha ispirato i rappresentanti dell'esecutivo nel difendere i propri interessi, a cominciare dal nostro ministro che è sceso, gladio in mano e lancia in resta, a difendere i comuni e le provincie in un modo che non gli abbiamo visto fare quando la vittima era la sicurezza e i poliziotti, che la pazienza è esaurita e che per il principe (e non più imperatore), "il tempo degli onori è finito ed è arrivato quello in cui pagherà tutti i suoi errori".
Perché se PACTA SUNT SERVANDA deve essere, che lo sia per tutti, a cominciare dagli onesti servitori dello Stato in divisa.
Diversamente, è ora che vada a casa.

COLLEGAMENTO S.I.U.L.P. TARANTO

Periodico di informazione sindacale edito dal Sindacato Italiano Unitario di Polizia.
Se vuoi ricevere questo notiziario via e-mail in versione PDF direttamente nella tua casella di posta elettronica, invia una e-mail alla nostra segreteria Provinciale all'indirizzo: taranto@siulp.it, indicando il tuo nome e cognome ed il tuo posto di lavoro. Il servizio è completamente gratuito.

Settembre 2011 NR. 139

Collegamento TARANTO

SINDACATO ITALIANO UNITARIO LAVORATORI DI POLIZIA
SEGRETERIA PROVINCIALE - C.so Italia n. 156 - TEL. - FAX 099.7305070
SUPPLEMENTO MENSILE A «COLLEGAMENTO SIULP» NOTIZIARIO DELLA SEGRETERIA NAZIONALE SIULP - VIA VICENZA, 26 - 00185 ROMA - REG. TRIB. DI ROMA N. 128/82
sito internet http://www.siulptaranto.it e-mail: taranto@siulp.it

PACTA SUNT SERVANDA
(I patti vanno rispettati)
Ovvero Il tempo degli onori è finito!

Editoriale del Segretario Generale Felice Romano

Correva l'anno 2008, agli inizi di settembre, come oggi, quando, sempre da queste pagine, ebbi ad affermare che "la luna di miele, come tutte le cose belle, era finita."

Intendendo quella tra i cittadini e il Governo.
Sostenni allora che la rottura era avvenuta in modo brusco e repentino, per l'incapacità del governo ad essere concreto nella sua azione sui temi cari ai cittadini e agli addetti ai comparti sicurezza, difesa e soccorso pubblico, soprattutto rispetto alle promesse fatte in campagna elettorale.
Diversamente da allora, (sarebbe ingiusto non ricordarlo), quando sulla rottura aveva pesato anche un pizzico di sfortuna che, soprattutto in tema di ordine e sicurezza pubblica, aveva vanificato, in buona sostanza, gli sforzi, più che altro mediatici, che il Governo aveva preannunciato e più volte giurato di attuare, oggi l'esecutivo non ha più alibi.
Ne' può invocare sfortune o imprevisti vari, come nel 2008, che non gli avrebbero consentito di rispettare i patti sottoscritti con noi o di vantare i risultati che facevano emergere l'efficacia della nostra opera nel garantire la sicurezza del Paese, assicurando le condizioni di legalità indispensabili anche alla ripresa economica e sociale.
Perché i risultati ci sono stati e come, a ben a vedere i duri colpi assestati alla criminalità, organizzata e comune.
Ma sono arrivati solo, ed esclusivamente, grazie all'impegno delle donne e degli uomini della polizia, oltre che delle altre forze dell'ordine e dei magistrati, e malgrado l'opera di demolizione, sistematica ed accanita, del sistema sicurezza che il governo, questo governo, ha portato avanti negli ultimi anni; con i continui tagli e la maniacale ed inusitata delegittimazione di tutti i dipendenti pubblici, nei quali eravamo ricompresi anche noi.
Senza pensare che delegittimandoci non si potevano evitare ripercussioni anche sui ministri a capo delle amministrazioni (cosa ormai chiara anche all'impeto, di "polifemica memoria", con cui Brunetta aveva iniziato questa crociata e che oggi lo vede relegato in una posizione più riflessiva su questo tema). Ecco perché dico che, oggi, l'esecutivo non ha nessun modo di giustificare il proprio fallimento sul fronte della sicurezza e non gli resta altro da fare che piangere i mali di cui e' stato artefice.
Peccato. Avevamo sperato che, almeno questa volta, il governo e la politica, quella seria, quella con la "P" maiuscola, di cui non abbiamo più traccia malgrado il totale impegno delle forze dell'ordine, giacchè pare che sia diventata il latitante più ricercato in Italia, avessero fatto sì che le cose fossero andate in maniera diversa.
Ci eravamo convinti che, almeno questa volta, la politica ed il governo avessero capito che per quanto riguardava i poliziotti, la misura fosse colma ed il piatto, purtroppo e nonostante gli innumerevoli appelli e grida di aiuto, quasi vuoto.
Ed invece no: invece di tentare una strada nuova, magari dolorosa, rischiosa ma sicuramente produttiva, con una riforma strutturale, a cominciare da quella delle carriere e dell'attuale modello che, attraverso la razionalizzazione del sistema dei presidi, valorizzasse il controllo del territorio e non il presenzialismo, e consentisse di produrre sicurezza piuttosto che moltiplicare strutture improduttive, invece di avviare, insomma un ciclo nuovo e virtuoso che rilanciasse la crescita economica e sociale, (giacché solo investendo sulla sicu rezza, e sui suoi ad-

detti, si può creare quel tessuto di legalità indispensabile allo sviluppo del Paese),il governo ha preferito proseguire su quella vecchia.
Quella, cioè di puntare sull'effetto mediatico della divisa, utilizzando in modo dispendioso ed improduttivo l'esercito in compiti che non gli appartengono, salvo poi incrociare le dita nella speranza che nulla accadesse di importante che smascherasse il bluff che stava tentando di "ammollare" (come direbbero i romani) ai cittadini.
Il risultato è stato, come era inevitabile, un fallimento totale.
E così, mentre il governo continuava a imbrigliarsi nella sua medievale crociata contro Roma ladrona per compiacere i suoi vari componenti, o si rinchiudeva a Palazzo Chigi per studiare l'ultimo sondaggio dell'agenzia di rating di turno sulla effettiva credibilità delle sue manovre economiche, o si occupava del delicato problema di chi deve succedere a chi, in un'ordalia medievale che prescindeva dai reali problemi nel Paese, il dramma esplodeva quotidianamente sotto i nostri occhi con una sequela impressionante di fatti che avrebbero destato anche il più sonnacchioso dei grizzly nel pieno del suo letargo invernale.
Ed eccoci, ancora una volta, impegnati ad affrontare le dure sfide del crimine, con gli organici ridotti di oltre 10.000 (e dicasi DIECIMILA) unità in meno rispetto ai 24 mesi precedenti, con risorse inesistenti, tanto che ai Questori è stata inviata una circolare con cui gli si ordina che anche le spese urgenti e non rinviabili... vengano rinviate, pena l'addebito della spesa a chi l'ha disposta.
Le poche auto rimaste vanno conservate nei garage, atteso che non ci sono i soldi per riparare quelle che si fermano e nemmeno per lavare quelle in uso, tanto da costringere i colleghi a pregare, all'inizio di ogni turno di servizio, il Santo al quale sono devoti, che nessuna delle persone, accompagnate o arrestate, che saranno costretti a trasportare, contragga malattie infettive.
Giacché potrebbero ritrovarsi, pur avendo agito in nome e per conto dello Stato, ad essere citati per danni cagionati alla salute di chi e' stato oggetto della loro azione.
E questo nel pieno di un'emergenza che vede omicidi a raffica nella capitale, con un andamento che certo non è peggiore di quelle delle altre capitali europee, ma che altrettanto certamente non può essere giustificato solo con questo raffronto.
Perché i dati, come diceva Andrew Lang, sono come i lampioni per gli ubriachi: non li illuminano, anche se li aiutano a sorreggersi.
Ed e' esattamente quello che e' accaduto.
Giacche' ne abbiamo visto proprio di tutti i colori; dal sindaco che attribuiva la colpa alle fiction poliziesche trasmesse in tv, che a suo dire inducevano i romani ad emulare quei comportamenti, a noti esponenti del governo che preannunciavano, come risposta roboante alla crescente preoccupazione dei cittadini romani circa la loro insicurezza crescente, che avrebbe chiesto al governo (cioè a se stessi) di aumentare gli organici della polizia su Roma, di rafforzare la presenza su strada dei poliziotti tirandoli fuori dagli uffici (la solita ed inconcludente litania messa in campo ogni qualvolta si vuole sfuggire dalle proprie responsabilità pensando che questo li assolva dalle proprie colpe), eccetera eccetera.
Il tutto, come accade sempre nel pieno rispetto delle migliori opere tragicomiche, per poi scoprire che ormai non c'è più nessuno da impiegare negli uffici perché la coperta non e' solo corta, ma è ormai anche lacera, e quasi inesistente.
Ma se Sparta piange, Atene non ride di certo. Poiché lo stesso atteggiamento lo abbiamo registrato anche sul fronte delle emergenze di ordine pubblico, nella Val di Susa, relative ai cantieri della TAV, e quella per l'immigrazione clandestina a Lampedusa.
Ricordo bene quei giorni dell'emergenza Lampedusa. Così come ricordo le parole del ministro su quella pressante e straordinaria emergenza, che aveva generato la "collina della vergogna" come fu definita dal Presidente della Repubblica e che solo grazie all'impegno straordinario delle donne e degli uomini della Polizia di Stato, che hanno lavorato per oltre 11 notti e 12 giorni consecutivi sulle navi, senza nemmeno potersi cambiare e lavare, fu possibile eliminare, restituendo dignità umana a quelle persone e agli abitanti dell'isola. Il ministro disse che era necessario, ed indispensabile, uno stanziamento di risorse straordinarie. Da gestire con contabilità a parte, perché, altrimenti, cito testualmente, la POLIZIA SI SAREBBE ARRESTATA PER IL RESTO DELL'ANNO NELLA SUA ATTIVITÀ ISTITUZIONALE. Questo, senza se e senza ma, affermò il ministro medesimo.
Ma come sempre, sin dall'insediamento di questo governo, ancora una volta alle parole non sono seguiti i fatti.
Nessun stanziamento aggiuntivo, ne' allora, ne' oggi. Anzi; mentre eravamo impegnati ad affrontare questa ennesima emergenza, insieme a quella delle ecomafie e dei rifiuti a Napoli, che ci hanno regalato le prime pagine dei giornali mondiali, complici anche i festini, tra nani e ballerine impegnate in nuovo ballo denominato "bunga bunga" quale test d'ingresso per gli aspiranti politici, aggiungendo ulteriori risultati positivi in tema di caccia ai latitanti e di sequestro di beni e stupefacenti, dei quali l'esecutivo si fregiava, quasi fosse un proprio risultato, (come se la polizia ar-

restasse a seconda del colore del governo che c'e' in quel momento), il governo, con in testa il solito fustigatore ministro dell'economia, con un nuovo colpo di scure e diversamente da quello che aveva garantito nella campagna elettorale per le consultazioni amministrative appena concluse con una sua disfatta, e cioè che i conti erano in regola e che non vi sarebbe stata alcuna manovra aggiuntiva, ci regalava l'ennesimo taglio con cui ha ridotto ulteriormente i fondi per la sicurezza e ha annullato i diritti dei suoi operatori.
Infatti, dopo un sonoro richiamo della BCE e della UE, che sottolineava ancora una volta come l'azione del governo doveva essere indirizzata ad aggredire il debito pubblico e non a "far quadrare i conti" controllando solo il deficit senza operare nessuna riforma strutturale, i grandi fustigatori governativi, celermente e in soli tre giorni, partorivano un durissimo colpo alla "casta".
Ma non quella della politica, con tutti i suoi privilegi insostenibili, andando a ridurre i livelli amministrativi da 4 a tre, come vi sono in tutti gli altri Paesi europei (eliminando cioè le provincie che, anche per la sovrapposizione dei compiti, sono dei duplicati dei comuni e non possono essere più sostenute dalla spesa pubblica anziché aprire ulteriori sedi distaccate di ministeri al nord per il solo fatto di voler compiacere il signorotto di turno), riducendo il numero dei parlamentari, come più volte promesso, o tagliando le auto blu (ben 675.000 circa con un primato mondiale, che ci vede seguiti subito dopo dagli U.S.A con 176.000 auto e che hanno un costo che si aggira sui 21 miliardi di euro annui circa), no. Niente di tutto questo, purtroppo.
Il colpo veniva assestato, nel bel mezzo del solleone agostano, al male di tutti mali, alla voragine che sta inghiottendo il Paese e che lo manda alla malora, alla cancerogena casta del pubblico impiego. Quasi che questo settore, e non l'incapacità del governo, questa si una vera e propria metastasi per il Paese, fosse l'unica causa della recessione che stava colpendo la nazione e la stava rendendo inattendibile agli occhi degli investitori.
E così, alla manovra di luglio che introduceva, oltre al blocco del contratto per un triennio, il tetto salariale, che avrebbe ingessato l'operatività della polizia, il blocco dei soli effetti economici, e non anche giuridici, derivanti dalle promozioni, che non possono nemmeno essere rifiutate dagli interessati, contro ogni principio della nostra Costituzione che prevede una diversa e maggiore retribuzione a fronte di una maggiore responsabilità, la tassa di solidarietà da prelevarsi, nella misura del 5 e del 10 per cento, rispettivamente sui redditi superiori ai 90.000,00 e 150.000,00 euro annui, solo ai dipendenti pubblici.
Poi i zelanti pensatori del governo, con la manovra del 13 agosto, non ancora paghi della delegittimazione dei pubblici dipendenti, (iniziata dal ministro Brunetta, ispirato dal sacro furore della Santa inquisizione allorquando ci definì panzoni, fannulloni e coglioni, ma che sono gli unici a pagare sempre e tutte le tasse), inseriscono un'ulteriore penalizzazione relativa alla tredicesima (con un scaglionamento a rate nella sua liquidazione in ben 2 anni), e alle pensioni sostenendo che gli anni riscattati per il periodo di laurea (per i quali lo Stato aveva intascato i soldi dei singoli lavoratori) o del servizio militare, non debbano essere validi ai fini del computo del periodo minimo per accedere alla pensione (di anzianità) ed al relativo trattamento.
Il tutto senza voler minimamente ascoltare le nostre ragioni ma, soprattutto, quelle della sicurezza dei cittadini.
Un timido accenno, per onore di cronaca lo voglio riportare, di affrontare il problema della vera casta e dei suoi privilegi, quella politica per intenderci, c'era, nella stessa manovra. Ma era veramente un timido accenno, per non dire che era solo una manifestazione di volontà da attuare in un momento non meglio definito, con cui si prevedeva la soppressione di alcune provincie e l'accorpamento dei comuni al di sotto di mille abitanti. Così come (era ora ebbi ad affermare non appena letta quella norma) la previsione che il prelievo, per i redditi superiori ai 90.000,oo euro, era previsto anche per i privati poiché, in tempi di magra, tutti devono contribuire a mantenere "a galla" la barca che rischia di affondare.
Un vero e proprio atto di giustizia sociale e fiscale dicemmo tutti, illudendoci.
Con queste poche, e inesistenti premesse di riforma, ma ancora una volta con la ghigliottina ancora grondante del sangue dei pubblici dipendenti, il governo, come si conviene ai peggiori scenari dell'antica Roma quando i gladiatori, profferendo la fatidica frase "Ave Caesar, morituri te salutant", rendevano omaggio all'imperatore prima di "massacrare" il malcapitato di turno per allietare l'illusione del regnante e non i problemi dell'impero, festeggiava il varo in tempo record, appena 4 giorni, di una manovra che, metteva "i conti a posto" e saldava, parole loro, la coesione della maggioranza.
Ma questa volta, complice anche il ravvedimento di qualche notabile della maggioranza, che ha cominciato ad avvertire i segnali di una rottura non solo della luna di miele ma anche del "vincolo matrimoniale" che lega la maggioranza agli elettori, la sortita non e' riuscita. La ciambella e' venuta fuori senza il buco.
Perché l'unico buco constatato era quello esi-